



**federazione delle
chiese evangeliche in italia**



Churches' Commission for Migrants in Europe

Commission des Eglises auprès des Migrants en Europe

Kommission der Kirchen für Migranten in Europa

Benz H.R. Schär

Relazione sommaria sul convegno

ESSERE CHIESA INSIEME / UNITING IN DIVERSITY

Ciampino-Sassone 26-28 March 2004

**FCEI – Federazione delle
Chiese Evangeliche**
via Firenze 38
I-00184 Roma
ITALY
Tel: +39 06 4825 120
e-mail: fcei@fcei.it

**CCME – Churches' Commission
for Migrants in Europe**
Rue Joseph II 174
B-1000 Brussels
BELGIUM
Tel: +32 (0)2 234.68.00
e-mail: info@ccme.be

Essere Chiesa insieme - Uniting in Diversity

Relazione sommaria sul convegno "Essere Chiesa insieme/ Uniting in Diversity" (Ciampino-Sassone, 26-28 marzo 2004; organizzato congiuntamente dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia - FCEI, e dalla Churches' Commission for Migrants in Europe - CCME; finanziato dalla Commissione della EU)

"Quando vedo un italiano che canta accanto a me, ghaniano, sono certo della presenza di Dio tra noi, la riconosco e la vedo."

Il sottotitolo del convegno esprime chiaramente qual è la posta in gioco: "Essere Chiesa insieme tra le chiese migranti e le chiese dei paesi ospitanti."

L'Italia era effettivamente un luogo straordinario per ospitare un tale convegno perché il fenomeno della migrazione qui è piuttosto recente¹. Dopo essere stata per molti anni un paese di emigrazione, negli ultimi trent'anni è diventata un paese di immigrazione. Ormai il problema non verte più sul modo in cui trattare con i nuovi arrivati, benché questo rimanga pur sempre un problema scottante.

In questo contesto la *cultura* è per varie ragioni di primaria importanza:

- Offrire ai migranti la possibilità di conservare talune tradizioni culturali faciliterà la loro integrazione.

- Inversamente, la perdita dell'identità culturale renderà effettivamente più difficile per i migranti aprirsi alle nuove influenze della società ospitante.
- I migranti possono anche "contribuire in modo molto positivo allo sviluppo di nuove forme culturali all'interno della società ospitante" (p.83)

La *religione*, di nuovo, è un aspetto essenziale di questo interesse culturale.

- Da parte dei migranti si rileva la necessità "di esprimere le loro credenze religiose in quanto strumento di stabilizzazione, in grado di evitare la marginalizzazione e la perdita dei valori"².
- La società ospitante e le sue chiese possono essere arricchite dal contributo delle chiese migranti.
- "Uno scambio attivo nel campo delle comunità religiose tra società ospitante e società migrante può impedire l'instaurarsi di forme radicali di fondamentalismo che sarebbero a tutto scapito delle comunità religiose migranti" (p.83)

¹ E' possibile ricevere un resoconto completo del convegno dalla CCME, 174 rue Joseph II, B - 1000 Bruxelles, info@ccme.be; Annemarie Dupré, Thorsten Leisser e Patrizia Tortora (ed.); Proceeding Documents of the conference "Essere chiesa insieme/ Uniting in Diversità". Ciampino-Sassone, 26-28 marzo 2004, Roma 2004. Nella presente sintesi si fa semplicemente rinvio a questo documento citando il relativo numero di pagina. La frase in epigrafe si trova a p.94 del resoconto. Il convegno ha preso principalmente in considerazione i possibili legami e relazioni di gruppi e convincimenti nell'ambito della famiglia cristiana. Ma è evidente che molte delle sue conclusioni sarebbero ugualmente applicabili all'"ecumene" delle fedi.

² Il convegno ha preso principalmente in considerazione i possibili legami e relazioni di gruppi e convincimenti nell'ambito della famiglia cristiana. Ma è evidente che molte delle sue conclusioni sarebbero ugualmente applicabili all'"ecumene" delle fedi.

L'esperienza dei protestanti italiani in questo campo merita particolare attenzione da parte nostra:

- I protestanti italiani sono essi stessi una minoranza all'interno della società italiana.
- Oggi i due terzi di tutti i protestanti che si trovano in Italia sono stranieri, mentre un terzo di loro sono italiani.
- I protestanti in Italia potrebbero essere "un interessante modello di integrazione" (p.116)
- La Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia ha dunque varato il programma "Essere chiesa insieme". Per loro, il convegno di Ciampino era parte di un lungo processo di collaborazione e comunicazione con i migranti. Le chiese membro e le loro comunità sono coinvolte da anni in tale processo e quindi nella preparazione del convegno.

Modelli e inganni

Tutte le chiese europee hanno potuto vedere una crescita nelle comunità fondate da cristiani dei paesi del sud del mondo. Spesso queste comunità non hanno un rapporto ufficiale con la più larga comunità delle chiese dei paesi ospitanti, non parliamo poi della coscienza di condividere una missione comune, e, come l'ha ben descritto Jean-Arnold de Clermont, presidente della *Fédération Protestante de France* e oratore chiave del convegno, hanno spesso contatti deplorabilmente insufficienti. "La stessa cosa penso delle comunità cinesi e coreane che condividono i luoghi di culto con comunità protestanti nei rispettivi paesi ospitanti e il cui unico contatto con quelle comunità consiste nell'uso dello stesso locale, nel pagamento delle bollette di riscaldamento e illuminazione e in un occasionale culto bilingue. Quale immagine della chiesa diamo loro?" (p.79)

Lo stesso convegno di Ciampino è stato un esempio di aperta comunicazione tra le due parti: chiese storiche e "nuovi venuti". Da entrambe le parti si potevano esprimere timori e aspettative e segnalare tendenze critiche. La responsabilità che le chiese devono assumersi è evidente: spesso esse sono impegnate con i migranti solo nel lavoro diaconale, mentre li lasciano isolati in quanto correligionari e cristiani. Ma l'isolamento può anche venire dall'altra parte: mentre era chiaro che le "chiese migranti"³³ rispondono a una necessità e possono costituire un rifugio in un mondo che rifiuta i migranti, è stato anche osservato che convinzioni cristiane quanto motivi pragmatici mettono in guardia contro una radicale ritirata nel rifugio. Motivi puramente linguistici "non costituiscono una valida giustificazione per protrarre l' autonomia", almeno "se queste chiese appartengono dichiaratamente a una confessione già esistente nel paese ospitante" (p.77). Inoltre, spesso si formano nuove comunità intorno a pastori "la cui principale motivazione è quella di acquisire uno status sociale e risorse economiche" (p.78). Essi vivono alle spalle - come si è espresso de Clermont - di una clientela già vulnerabile., diventando in tal modo "mercanti di religione" nei confronti di coloro che in passato potrebbero essere stati vittime di "mercanti di uomini".

Qui ancora l'Italia può essere un esempio in un altro senso: a differenza di altri paesi dell'Occidente, molto spesso i migranti non hanno trovato le loro comunità e si sono uniti alle comunità locali. Quando sono state costituite nuove comunità spesso essi sono entrati a far parte di una chiesa membro della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. La sostanziosa

³ Si noti che bisognerà ancora trovare un termine adeguato. I membri delle chiese caraibiche in Gran Bretagna, per esempio, non si considererebbero "migranti". Essi vivono in Gran Bretagna da decenni e spesso hanno la cittadinanza inglese. Perciò il loro problema sta nel fatto che ciò non è stato finora effettivamente riconosciuto, neppure dalle chiese.

presenza di migranti all'interno delle comunità locali rappresenta oggi la sfida più importante alle identità tradizionali e costringe le chiese ad affrontare in dimensioni nuove e finora sconosciute il compito della *ecclesia sempre reformanda*.

La religione - uno strumento per la sopravvivenza

Nell'Europa di oggi molti nuovi immigrati vivono in condizioni assai precarie. Poiché le porte d'ingresso sono praticamente chiuse per la maggior parte di loro, constatano quotidianamente di essere non graditi e molto spesso per sopravvivere sono costretti al lavoro nero. Ma come riescono queste persone a sopravvivere in un clima talmente ostile? Per molte comunità di immigrati la religione è una base importante per la costituzione della comunità e per l'integrazione. Ma anche qui si fa sentire la dialettica della politica generale: le chiese indigene europee hanno spesso la tendenza a indicare queste comunità per esempio come comunità di cristiani africani, sottolineando in tal modo la loro etnicità (e la loro diversità), mentre le comunità stesse tendono a mettere in evidenza ciò che hanno in comune con il loro nuovo ambiente e si definiscono, per esempio, "chiesa internazionale" (Gerrie ter Haar, p. 40). In quanto cristiani, tuttavia, devono di nuovo affrontare il problema della diversità nei confronti della cultura della chiesa locale. La diversità nella loro vita religiosa in realtà è evidente e spesso sconcertante per i cristiani europei indigeni, perché gli immigrati hanno:

- una tradizione liturgica orale e una teologia in forma narrativa che mal si conoscono in Europa.
- un aspetto partecipatorio nei culti e nella vita della chiesa in generale.
- l'attribuzione di importanza ai sogni e alle visioni e una specifica comprensione del rapporto tra corpo e spirito.

- l'attribuzione di importanza alla guarigione mediante la preghiera.
- la fede nella effettiva presenza e intercessione di forze spirituali.
- un forte senso della predicazione evangelica e di una missione da compiere anche tra i "cristiani" dell'Occidente.

Mentre l'influenza di queste giovani comunità cristiane potrebbe essere accolta, da parte di un cristianesimo occidentale ormai invecchiato, come un particolare tipo di "migrazione di sostituzione", l'integrazione di questo nuovo slancio pone una quantità di stimoli. Questi potrebbero venir più facilmente accettati in settori in cui le chiese occidentali hanno già diagnosticato una specifica carenza, per esempio la mancanza di una liturgia più vivace. D'altra parte, possono essere meno bene accettati laddove i cristiani dell'Occidente presumono di rappresentare una forma di etica e di teologia più "progredita", per esempio per quanto riguarda la comprensione teologica della secolarizzazione, o l'atteggiamento etico nei confronti delle minoranze sessuali.

Durante il convegno sei gruppi di lavoro hanno preso in esame differenti campi. Essi hanno formulato le loro raccomandazioni (pp.92 e segg.) e messo in evidenza particolari punti alcuni dei quali qui sotto elencati.

Liturgia e Musica

- La presenza di immigrati nelle nostre chiese rappresenta uno stimolo a riscoprire il significato del culto come una celebrazione, a mettere di nuovo al centro della nostra liturgia una "teologia della gioia"; il culto visto come un "banchetto di nozze" messianico. Spesso è stato detto, durante il convegno, che, viceversa, i nostri culti sono tristi, come una lunga confessione di peccato nella quale manca però l'annuncio della grazia.

- Un secondo stimolo che scaturisce dalla fede dei fratelli e delle sorelle immigrati è quello di un'attiva partecipazione al culto. Al momento della preghiera questi fratelli e sorelle mostrano una forte partecipazione, mentre talvolta si ha l'impressione che le nostre comunità sono in uno stato quasi "comatoso". (D'altra parte, è stato osservato, è necessario evitare di fare del culto uno spettacolo. Il pastore non deve diventare uno *showman*).
- La spiritualità africana si esprime attraverso tutto il corpo (linguaggio del corpo, immagini, musica e danza). Recuperare l'uso del corpo nel culto è un fatto di umiltà, significa "lasciarci andare davanti a Dio, spogliandoci davanti a Dio esattamente come Davide che balla davanti all'Arca del Signore" (p. 92). D'altra parte, i movimenti del corpo non danno la misura della presenza dello Spirito, ed è necessario evitare ogni esagerazione, rispettando il modo in cui ognuno esprime la propria spiritualità. Il nostro canto dev'essere "ecumenicamente inclusivo", cioè tanto internazionale quanto intergenerazionale. E' necessario "cantare un canto nuovo" e non aver paura dei cambiamenti e della "contaminazione" positiva di altre culture.

Missione, predicazione evangelica, testimonianza

"Le chiese più antiche vedono l'evangelizzazione come un annuncio dell'Evangelo di Cristo sia nella chiesa che soprattutto all'esterno di essa attraverso la cultura e la presenza in attività sociali, e con l'evangelizzazione vogliono annunciare il grande valore del Regno. Ma le chiese nate dall'immigrazione hanno un acuto senso della missione tanto mediante un'evangelizzazione personale e pubblica, quanto mediante l'annuncio di Cristo, Salvatore del mondo" (p.93).

Questi due compiti possono solo essere svolti in comune. I "nuovi venuti" possono "aiutare sorelle e fratelli stranieri a riscoprire la loro nuova identità sulla via verso l'integrazione in una società che cambia e in una chiesa che consciamente riceve il costante richiamo a riformarsi di continuo" (p.94).

Cultura: conflitto e dialogo

Cristiani di diversa formazione culturale vivendo insieme possono essere indotti a riflettere sulle rispettive identità e anche a sviluppare nuove identità. Dalla discussione sugli elementi fondamentali di ogni cultura è emerso che i conflitti sorgono facilmente davanti a simboli e rituali delle diverse culture che lavorino nello stesso spazio. Il conflitto non è necessariamente un fattore negativo, ma può essere gestito e condotto a un risultato positivo, oppure si può imparare a vivere con tutti i conflitti che la situazione interculturale provocherà in un determinato contesto.

I conflitti possono essere rinviati o ignorati, ma questa non è mai una soluzione. Possono anche essere evitati, gestiti e risolti mediante una comunicazione continua che ogni volta metta in reciproco contatto, facendo discutere e parlare. Potrebbe essere utile costituire un gruppo di dialogo di composizione mista, che accompagni, segua e dia un aiuto alla soluzione dei conflitti. Sarebbe anche utile preparare un manuale contenente l'orientamento per la gestione e la soluzione dei conflitti e per un dialogo interculturale da presentare alle diverse chiese.

Lettura della Bibbia

Quando leggiamo insieme la Bibbia dobbiamo essere coscienti del fatto che abbiamo formazioni differenti. L'interpretazione deriva dal conflitto, come si può rilevare nella situazione che porta

Paolo a scrivere le sue epistole. Le nostre comunità si trovano in una situazione simile. Fianco a fianco ci sono visuali diverse perché noi siamo gruppi diversi e abbiamo storie diverse e formazioni socioeconomiche diverse (p.96).

Anche la lettura in comune della Bibbia avviene in un contesto contaminato dalle differenze, ma nello stesso tempo avviene nella comunione della stessa chiesa. Queste considerazioni, accolte con la debita riflessione, possono essere strumenti per approfondire la nostra comprensione del testo biblico e dei nostri fratelli e sorelle.

Ministerio multiculturale

Gli organismi ecumenici devono sostenere le chiese nella loro spinta a diventare "chiese insieme". Questo è un processo delicato e stimolante che offre grandi possibilità. Ci sono necessità da prendere in considerazione e compiti da svolgere a vari livelli (p.97f).

A livello locale:

- è necessario che tra comunità ospitante e comunità migrante ci sia scambio di idee e condivisione a proposito delle differenti possibilità di strutturare la vita della chiesa;
- è necessario che ci sia una rappresentanza adeguata nelle strutture decisionali;
- è necessario che le chiese migranti o etniche abbiano spazio per poter costituire le loro proprie comunità di culto e raggiungere una posizione di forza;
- imparare questi processi deve avvenire da entrambe le parti;
- le chiese ospitanti non devono essere troppo rigide sulle attestazioni di appartenenza alla chiesa;
- le chiese ospitanti devono aprire le strutture ecumeniche alle chiese migranti in modo che queste si

sentano accolte fraternamente e così non diventino facile preda del fondamentalismo.

A livello nazionale le chiese devono:

- stabilire/mantenere contatti con le chiese dei paesi d'origine dei migranti per facilitare la situazione dei membri e il riconoscimento delle comunità. In questo possono essere aiutate dagli organismi ecumenici a livello europeo e mondiale;
- registrare quello che c'è in termini di ministero multiculturale;
- includere negli studi di formazione teologica una introduzione al ministero multiculturale;
- promuovere la formazione di leader e di laici provenienti dalle comunità etniche;
- fornire strumenti di mediazione atti a prevenire e risolvere i conflitti;
- esaminare a fondo le strutture della chiesa per capire se sono ospitali, provvedere a uno spazio libero e consentire la condivisione delle responsabilità.

A livello europeo le chiese devono:

- condividere l'attuale stato di ministero multiculturale a livelli nazionali;
- esaminare le possibilità di mediazione;
- creare un indirizzario/sito e regolari bollettini informativi da partecipare agli intermediari nei differenti paesi e regioni;
- definire nelle chiese e negli organismi ecclesiastici chi si occuperà del ministero multiculturale in modo da poter creare i contatti e la condivisione;
- continuare a organizzare frequenti seminari/conferenze sui problemi importanti nell'area europea, includendo in questo programma le varie reti esistenti di chiese migranti;

- costituire un gruppo di lavoro con il compito di esaminare il problema dei membri di chiesa iscritti;
- rivedere le raccomandazioni del terzo convegno sulle chiese migranti nei paesi europei che si è tenuto ad Amburgo nel 2001. Molti dei problemi sollevati in quella sede sono ancora attuali.

Istruzione e formazione dei minori

Nel convegno si è insistito sull'importanza dell'istruzione e dell'addestramento dei minori (p.98 e segg.). I bambini, quelli europei quanto quelli immigrati, possono avere problemi e porre domande sulla diversità, domande alle quali dobbiamo rispondere. E qui può nascere una partecipazione feconda. I fratelli e le sorelle degli altri paesi sono spesso giovani che portano con sé dei modi di esprimersi che possono affascinare i giovani delle chiese europee.

- La spiritualità di molte famiglie straniere ci incoraggia a ritornare a un modo di vivere la fede che è meno appiattito dal laicismo.
- Oggi più che mai la scuola domenicale dev'essere vissuta in modo olistico, con la coscienza della globalità e

complessità della vita dei bambini. E' pertanto necessario dedicare una particolare attenzione ai rapporti con i genitori.

- I bambini sono parte integrante della chiesa e il culto deve dar loro visibilità e spazio.
- E' necessario aver cura che la separazione in termini di spazio tra l'aula della scuola domenicale e il luogo del culto non diventi anche simbolica e creare un posto per i bambini nella liturgia durante il culto (per esempio: sorveglianza e cura, dove un membro della comunità ha la responsabilità di un bambino).
- E' importante coinvolgere i cristiani immigrati, dando loro incarichi di monitori nella scuola domenicale e insegnanti al catechismo.
- Si spera che aumentino gli scambi spontanei di esperienza e di materiali tra gli insegnanti e monitori, e verrà presentato più materiale musicale e didattico che rifletta la diversità esistente.

Benz H.R. Schär

Benz Schaer è direttore del Servizio Migranti delle chiese riformate Berna-Jura-Soletta, Svizzera, e membro del Comitato esecutivo del CCME.